

CHAT

*In un mondo chiuso tutto tuo,
fatto di figure di cartone,
e di tante bambole di stoffa vivi tu.
Vivi chiusa in quelle quattro mura,
non ricordi chi ti ci ha portato,
e conosci solo chi ora gioca con te.
E nei tuoi sogni parli con gli angeli.
“Figure di cartone – Le Orme”*

Le dita corsero veloci sulla tastiera. L’immagine sul monitor cambiò, apparve l’inizio di una homepage con la pagina iniziale della chat e con la richiesta di inserimento del nick¹. Le dita batterono quello di sempre: “Lilith”, poi con il mouse andò in alto a sinistra dello schermo, aprì il menù avanzato e creò la stanza. Anche la stanza aveva sempre lo stesso nome: “Il sogno”. Inserì la password di accesso per bloccare l’entrata ad estranei e attese. Non passò neanche un minuto che comparve una scritta:

[server]Anael~MeetIRC@h872-34-n2entra

L’angelo era arrivato.

Lilith>ciao angelo mio

Anael>ciao come stai oggi?

Lilith>un po’ affaticata, ma bene

Anael>ne sono felice, ritrovarti in questo sogno è come il rinnovarsi di un fremito

Lilith>Dio come 6 tenero!

Anael>6 tu che hai tirato fuori dalla mia anima questa tenerezza

Lilith>sai, ho provato a cercare in Internet notizie su Anael

Anael>e che cosa hai trovato?

Lilith> senti qua: “è l’arcangelo legato alla sfera di Venere...

Lilith>...è colui che ha in custodia tutto quanto esiste di bello e di armonioso...

Lilith>...è l’ispiratore degli artisti, colui che fa risuonare alle orecchie...

Lilith>...degli uomini più sensibili l’armonia delle sfere perché...

Lilith>...venga riscritta sotto forma di musica da ascoltare attraverso gli strumenti del pianeta terra..

Lilith>...la musica, il colore, la bellezza, l’armonia e la benevolenza, saranno i mezzi..

Lilith>...attraverso cui il genere umano si evolverà nei secoli a venire”

Anael>bellissimo!

Lilith>è il ritratto della tua anima.

Anael>non esagerare, sono solo un fascio di elettroni che corre dietro uno schermo.

Lilith>...e che ha scosso la mia vita, perché non vuoi chiamarmi al telefono?

Anael>forse non ho voce...

Lilith>non ci credo...tutto il tuo essere urla!

Anael>...o forse è una voce che non ha suono.

Lilith>sai, sono ormai due mesi che ogni giorno ti ritrovo qui...

Lilith>e non so perché e per quali misteriose alchimie..

Lilith>mi sono ritrovata così legata a te...

Lilith>uno strumento come la chat rende difficili certe cose, ma ne rende facili altre

Anael>vediamo se ho indovinato:

Anael>difficile perché non hai davanti a te il viso, gli occhi, non ne senti la voce e neanche il respiro...

¹ Lo pseudonimo con il quale si conversa in chat.

Anael>...facile perché ti manca proprio l'imbarazzo di avere davanti a te le cose appena dette...

Anael>...e le emozioni, le sensazioni, le vibrazioni non devono passare attraverso il filtro dei gesti e degli sguardi...

Anael>...ed essere reinterpretati

Lilith>Cristo come fai a leggere così a fondo dentro di me?

Anael>forse non sono io che leggo, ma tu che mi parli di te

Lilith>ma non hai mai voluto sapere niente di me?

Anael>forse sono sufficienti le parole che compaiono sullo schermo

Lilith>ma potrei avere 15 anni come 50, potrei essere bruttissima, malata...

Anael>la Lilith che conosco io è bellissima ed è senza età

Lilith>(sospiro)

Lilith>io non so niente di te, neanche il tuo vero nome...

Lilith>...e se da una parte la curiosità mi divora..

Lilith>...dall'altra vorrei che tu restassi quel sogno che da due mesi mi ha invaso la vita...

Lilith>...ancora sono qui a chiedermi che cosa è successo

Anael>i sogni restano tali nel cuore di ognuno di noi. Fuori di esso...

Lilith>...diventano dura realtà e delusione

Anael>no, siamo noi che li facciamo diventare tali...

Anael>è la nostra idea del mondo che li trasforma in delusioni

Lilith>come fai ad essere così sicuro di quello che dici?

Anael>perché sono le nostre idee che trasformano la realtà... ti senti in grado di affermare che nella tua vita hai amato qualcuno profondamente?

Lilith>si... tu

Anael>e secondo te questo amore è divenuto tale per una serie di eventi?

Lilith>no... semplicemente perché... oddio, non lo so neanche io

Anael>pensi che se tu non avessi dato spazio a questo amore, sarebbe diventato altrettanto grande?

Lilith> no... il fatto è che ha.. anzi, hai semplicemente posato i piedi dentro la mia anima e l'hai invasa

Anael>si, ma è tu che hai predisposto tutto perché ciò avvenisse..

Lilith>ma io non ho fatto nulla!

Anael>è tu che hai lasciato la porta aperta.

Lilith>di fronte all'incontenibile marea di emozioni che hai provocato, era impossibile tenerla chiusa.

Anael>vedi allora che la realtà è quella che è stata filtrata dalla tua anima..

Anael>...e poi è dilagata intorno a te

Lilith>mi hai sommerso Angelo mio!

Lilith>mi è anche difficile ritrovare la lucidità per discernere le cose

Anael>non è mancanza di lucidità la tua, ma un pieno di emozioni

Lilith>...che prima non sapevo di avere

Anael>...che prima avevi chiuso fuori da te stessa

Lilith>cristo, è riuscito ad insegnarmi ad utilizzare risorse che neanche sapevo di avere...

Lilith>...neanche fossi una ragazzina... angelo mio io...

Anael>non dirmi niente! Non dire cose più grandi di te

Anael>lascia che questa vibrazione ti attraversi, non farti domande... e le risposte arriveranno da se

Lilith>è difficile credere che è qualcuno in carne ed ossa che batte sopra una tastiera

Anael>infatti non sto battendo su una tastiera, ma direttamente dentro il tuo cuore

Lilith>(sospiro)

Lilith>accidenti, oggi posso restare pochissimo tempo! Sto aspettando i risultati di una cosa a cui sto lavorando da anni.

Anael>sicuramente saranno positivi

Lilith>non lo so, ma se lo saranno potranno cambiare molte cose

Anael>...ma se non lo saranno ricordati solo che la soluzione è molto più vicina di quanto tu non pensi...

Lilith>vorrei poterlo sperare con tutto il cuore.

Anael>...ma se ti sembrerà che non lo siano ricordati che i risultati saranno fra le tue mani anche se tu non te ne accorgerai

Lilith>...angelo mio...

Anael>ora vai e fammi sapere l'esito.

Lilith>non è facile chiudere questo computer...

Anael>su, non far attendere il tuo lavoro

Lilith>ciao, a domani, un abbraccio.

Anael>ciao

[server]Anael~MeetIRC@h872-34-n2esce

φφφφφφ

La mano destra si spostò dalla tastiera al mouse. Il puntatore corse sullo schermo fino alla "X" in alto a destra. Una di seguito all'altra si chiusero tutte le finestre, finché non rimase la schermata principale con il logo del dipartimento centrale delle ricerche. Laura chiuse gli occhi, respirò a fondo appoggiandosi alla spalliera della sedia. Rimase così brividi ed emozioni defluissero dal suo corpo. Dopo due mesi non riusciva ancora a capacitarsi di quello che era successo. In una chat, incontrata per caso in Internet si scambiavano parole, aveva scendeva la realtà, un qualcuno aveva sconvolto la vita. In una dove ragazzini, repressi e anonimi trovata un qualcosa che trache, dietro il nick di un angelo, le davanti al monitor era diventato un droga. Nella sua vita non era mai legata a uomini per più di sei mesi, li trovava soffocanti, immersi nei loro ruoli di maschi e culturalmente immobili. Aveva sposato il suo lavoro di ricerca e i risultati erano giunti dopo anni di stress e di delusioni, ma erano arrivati. Aveva esultato certo, ma non si era sentita appagata, non aveva sentito quell'esaltazione che accompagna i grandi traguardi del genere umano, perché di uno di questi si trattava. E ora che succedeva? Perché un anonimo angelo, dietro uno schermo fluorescente, lontano chissà dove, le aveva regalato sensazioni che le soddisfazioni di una vita di lavoro neanche erano riuscite a sfiorare. In certi momenti aveva perfino dimenticato il suo lavoro. In certi momenti i brividi che sentiva dentro il suo corpo l'avevano spaventata. In certi momenti aveva chiuso gli occhi e si era sentita bagnata.



Qualcuno bussò.

«Professoressa!»

Sobbalzò e si riscosse: «...Si?»

«Sono arrivati i risultati.»

«Vengo subito.»

Da fuori della porta il giovane tese le orecchie come per captare qualche suono. Ma dalla stanza non arrivò niente.

«Che fai origli alle porte?» Disse sorridendo la ragazza alle sue spalle.

«Non lo so, mi preoccupa.»

«Perché?»

«Da due mesi, tutte le sere, a quest'ora si chiude nel suo ufficio e ci resta per un paio d'ore.»

«E che c'è di strano?»

«Di strano nulla, di singolare molto.»

«Cosa intendi dire?»

Lui si guardò intorno, prese la ragazza sottobraccio e si allontanò dalla porta dell'ufficio.

«Sai cosa fa la professoressa in quelle due ore?»

«Lavora a qualche progetto riservato?»

«Chatta!»

La ragazza scoppiò a ridere.

«Cosa? La professoressa Laura B. premio Nobel per la biologia, direttore del progetto “Anael”, a sessantacinque anni si è messa a giocare con la chat?»

«Shhh, non farti sentire!»

«Ma con chi diavolo chatta?»

«Non lo so... »

«Avete provato e vedere nei tracciati?»

«No, non è giusto.»

«Ma daiiii, che ti frega, voglio vedere con chi spettegola la vecchia!»

«Non ti ci provare neanche!»

«Dai su, ci facciamo quattro risate...»

«Zitta!»

La porta dell'ufficio si aprì. La prima cosa che il giovane notò fu la serenità sul viso di Laura.

«Professoressa, sono arrivati i risultati!» Disse porgendole una grossa busta.

«Finalmente!» disse strappandogliela dalle mani.

«Venite in ufficio.»

Entrarono e si sedettero sulle uniche tre poltroncine presenti nella stanza. Laura con frenesia lacerò la busta e tirò fuori un fascio di dossier rilegati in plastica, li osservò cercando di frenare l'impazienza.

«Per prima cosa dobbiamo dividere i soggetti trattati con il farmaco e quelli con il placebo, verificare l'esattezza dei protocolli seguiti ed infine verbalizzare i risultati, cominciamo»

Erano un gruppo affiatato ed il lavoro non fu lungo. Dopo due ore Laura si appoggiò sospirando alla spalliera della poltroncina.

«Niente» in quella parola era racchiuso un oceano di frustrazioni.

«Forse abbiamo saltato qualche verifica... » disse la ragazza.

«Oppure il protocollo non era completo» proseguì il giovane.

Laura parlò a se stessa: «Dove ho sbagliato? Forse i dosaggi erano troppo alti... o forse troppo bassi?»

«Professoressa, sette soggetti sono stati trattati con il farmaco e sette con il placebo, in nessuna dei quattordici casi si sono avute reazioni, ma ciò non vuol dire che dipenda dal farmaco, è possibile che la sua azione debba essere determinata da un catalizzatore o da qualche altro fattore che ci è sfuggito.»

«No... ormai non è più il caso di continuare... sono stanca.»

Laura aveva lo sguardo perso nel vuoto.

«“Anael”, è il nome che avrebbe dovuto avere la nuova proteina... è il nome di un angelo... vi prego lasciatemi sola.»

I due giovani si guardarono allarmati.

Laura chiuse gli occhi. I due giovani si alzarono.

«Professoressa, si riposi, ricontrolliamo noi di nuovo tutte le procedure.»

Laura non rispose, i due raccolsero i dossier ed uscirono.

«Cristo, che colpo per la professoressa!» Disse la ragazza mentre uscivano dallo studio.

«Eppure... sono convinto che la soluzione sia molto più vicina di quanto immaginiamo»

I due entrarono in un altro ufficio e si misero a controllare di nuovo i dossier.

«Continuo ad avere la sensazione che qualcosa ci sta sfuggendo sotto il naso.»

«Ma è mai stata fatta una simulazione di come avrebbe dovuto interagire la proteina?»

«Sì ma solo al computer e solo chimicamente, in realtà il meccanismo non è ancora chiaro e la probabilità di riuscita è ancora al 56%, troppo bassa per avere certezza, troppo alta per essere solo casualità.»

«Ma nei primi casi in cui si ebbero dei risultati, le condizioni ambientali erano le stesse per tutti?»

Il giovane sospirò: «Non siamo ancora in grado di capire il meccanismo chimico della proteina, figurati se dovessimo tener conto di tutti i fattori ambientali e soggettivi!»

«Aspetta: una proteina in grado di agire su soggetti colpiti da schizofrenia grave, Alzheimer, Parkinson e tutta un'altra serie di patologie psico-fisiche compresa la sindrome di Down, non può non tener conto anche dell'eventuale influenza di fattori ambientali contingenti.»

«Sì, ma non è questa la sede per prenderli in considerazione!»

«Ma la proteina, in simulazione, agirebbe anche sul recupero fisico oltre a quello mentale?»

Il giovane parlò sommessamente: «Sì, nei primi esperimenti, i soggetti trattati con Anael non solo hanno recuperato tutte le facoltà mentali, ma quelli colpiti dalla sindrome di Down, hanno riacquisito perfino il normale aspetto fisico... anche se poi hanno dovuto comunque subire una certa rieducazione ma, a quanto pare, nei pochi casi risolti, i soggetti hanno sviluppato un Q.I. più elevato della media.»

«Incredibile!»

«Sì, sarebbe una benedizione divina se trovassimo la maniera di far funzionare Anael,» tacque un istante «non è giusto che una vita dedicata alla ricerca di un miracolo debba perdersi così... dobbiamo aiutare la professoressa!»

La ragazza aggrottò le sopracciglia: «Aspetta un attimo, complessivamente le dosi di Anael e di placebo erano quattordici.»

«Sì, e allora?»

La ragazza aprì il cassetto di uno schedario e si mise a rovistare, poi alla fine tirò fuori un foglio.

«Qui dice che i campioni della proteina spediti ai laboratori per gli esperimenti erano quindici e non quattordici!»

«Come quindici? Non è possibile, fai vedere!»

«Vedi?»

«È vero... ricontrolliamo tutto, magari sarà un errore, ma dobbiamo essere sicuri di non tralasciare niente, tu ricontrolla minuziosamente tutte le spedizioni, il percorso seguito, le distanze e se le ditte incaricate del trasporto non hanno seguito le procedure imposte dai contratti o hanno subito smarrimenti o furti...»

«Subito!»

«Io telefono a tutti i laboratori per avere le riconferme degli esperimenti fatti, ci rivediamo qui fra un'ora, avverti anche la professoressa!»

«Ok!»

φφφφφφφ

Le dita si sollevarono lentamente dalla tastiera e, sempre lentamente, si appoggiarono sulle gambe. Rimase così: immobile sulla sedia con lo sguardo fisso sullo schermo del computer, senza emettere un suono, senza muovere un muscolo. Sembrava ricaduto nella consueta profonda catatonìa che lo aveva accompagnato per quasi tutta la sua giovane vita.

Dietro di lui il medico anziano guardò stupefatto quello giovane.

«È assurdo! Inconcepibile! Ma siete sicuri che non sta simulando?»

«Professore, il soggetto è affetto da una forma gravissima e acuta di schizofrenia.»

«Per Dio, dovrebbe essere privo di qualsiasi relazione con la realtà! Com'è possibile che riesca a battere i tasti di un computer?»

«Non riusciamo a capirlo, sembra che tutto ciò che fa sia stato assorbito passivamente ed ora, per un'incredibile causa a noi completamente ignota, salti fuori come un fiore che sboccia.»

«Quanti anni ha?»

«Diciassette.»

«Da quanto tempo è in questo stato?»

«Dall'età di otto anni.»

Il professore cercò di mettere un po' di ordine nelle sue idee.

«Il soggetto ha assunto qualche medicinale ultimamente?»

«Oltre ai soliti farmaci giornalieri, nessun altro... quello che non riusciamo a capire è la proprietà di linguaggio che esprime, sembra quasi che il computer abbia fatto da catalizzatore ad una reazione, una sorta di recupero delle facoltà superiori, ma non parla e non si muove... a parte il fatto di scrivere sulla tastiera, per il resto mantiene una catatonìa completa.»

«Avete un'idea di come e dove abbia imparato la coordinazione motoria necessaria?»

«È la cosa che ci ha sconvolto di più, non c'è nessun motivo razionale né logico.»

Il Professore si avvicinò al soggetto guardandolo con attenzione: dimostrava ancora meno della sua giovane età, l'espressione del viso era rilassata e serena, gli occhi non avevano niente della vacua fissità di un malato di mente, ma non si muovevano e rimanevano fissi. Il ragazzo vestiva il camice bianco indossato da tutti i pazienti dell'ospedale psichiatrico, la luce dello schermo del computer vi rimbalzava sopra e andava ad illuminare il suo viso, il Professore non poté far a meno di notare che, con quella luce, il viso assumeva una dolcezza eterea. Poi osservò il monitor fermo sulla home-page della chat.

«Chi è questa Lilith? Avete provato a seguire il tracciato del collegamento Internet per vedere chi sta dall'altra parte?»

Il giovane medico sospirò: «Inizialmente avevamo pensato di farlo poi, visti i risultati sul soggetto e le reazioni, beh... abbiamo ritenuto opportuno che gli eventi seguissero il proprio corso, soprattutto per non influire sui risultati finali... professore, vogliamo veder che cosa succede senza metterci il naso.»

«Saggia decisione, sono d'accordo, se il miracolo c'è stato lasciamo che segua la sua strada.»

Qualcuno bussò alla porta.

«Avanti.»

Era l'assistente del professore.

«Mi scusi professore.»

«Sì?»

«Hanno chiamato dal dipartimento centrale delle ricerche.»

«Che cosa?»

«Sì, ci chiedono di effettuare una verifica.»

«Che genere di verifica?»

«Sembra che abbiano spedito ad una catena di laboratori un nuovo farmaco per la sperimentazione.»

«Quale farmaco?»

«Una proteina sintetica.»

«Con quali proprietà?»

«Non ce l'hanno detto, ci hanno solo chiesto di controllare se, per errore, un campione è arrivato al nostro laboratorio e se è stato sperimentato su qualche paziente.»

«Come si chiama questo farmaco?»

L'assistente consultò un appunto preso in fretta su di un foglio:

«Anael!»

Il giovane medico e il professore si guardarono esterrefatti, solo in quel momento ebbero la certezza di aver assistito ad un miracolo.

